

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Si conclude oggi la protesta negli atenei promossa dall'UNURI

Gli studenti hanno risposto



Dal Viet Nam al Congo

Sono passati alcuni giorni dall'atto di aggressione al Congo e dalla montatura propagandistica che l'ha accompagnato e già sono rimasti in pochi coloro che in occidente si mostrano disposti a prendere per buona la giustificazione belga-americana dell'intervento. Quello che risulta sempre più chiaro è la brutalità dell'attacco imperialista (si parla di oltre 10.000 congolesi massacrati) e l'accentuarsi della presenza militare e della politica colonialistica del Belgio e degli Stati Uniti i quali visti ormai inutili i tentativi di « pacificazione » del fantoccio Ciombé sono ricorsi all'intervento diretto nell'estremo tentativo di difendere i loro enormi interessi economici in questa parte del mondo.

Per buona pace dell'on. La Malfa e dell'on. Saragat i paras del socialdemocratico Spaak trasportati da aerei americani hanno tentato di recuperare alla « civiltà occidentale » quella parte del Congo che l'aveva rifiutata. La situazione è comunque ancora aperta e concreta sono le possibilità dei partigiani congolesi di rintuzzare o come minimo, di limitare le conseguenze della aggressione imperialista.

E' certo comunque che l'aggressione al popolo congolese non è un fatto limitato ma si inquadra in un contesto che segna l'ulteriore accentuarsi dell'aggressività imperialista, in particolare dell'imperialismo americano che già aveva creato gravi motivi di tensione e pericolo per la pace nel mondo con il tentativo operato nell'agosto scorso di estendere l'aggressione al popolo sud vietnamita, alla repubblica del Vietnam del nord. Un proposito questo più che mai valido per gli americani, come risulta dalle ultime riunioni avute da Johnson a Washington con l'ambasciatore del Vietnam del sud gen. Taylor e, come testimoniano le ultime incursioni aeree sul territorio della Repubblica nord vietnamita.

Ci troviamo, quindi, di fronte a due situazioni, quella del Congo e quella del Vietnam del Sud in cui l'imperialismo, visti inutili i tentativi di risolvere politicamente a proprio favore la situazione, non ha esitato a ricorrere all'intervento militare diretto. Sono cose queste su cui è opportuno riflettere.

Il fatto è che ci troviamo di fronte a una

impostazione tesa ad impedire, anche con l'intervento militare diretto, qualsiasi iniziativa autonoma che delinea nei diversi paesi una prospettiva diversa da quella dell'insediamento puro e semplice del sistema economico e politico del « blocco occidentale ». Una impostazione quindi che oggettivamente spinge a sanzionare, con tutti i mezzi lo statu quo e la divisione del mondo in sfere d'influenza. Per questo è opportuno prendere coscienza del fatto che gli avvenimenti del Congo e del Vietnam si collocano in una prospettiva strategica dell'imperialismo tesa a dare il « suo » contenuto alla politica di coesistenza pacifica.

Lasciare mano libera agli autori delle aggressioni nel Vietnam e nel Congo significa obiettivamente sollecitare il prevalere delle forze peggiori all'interno dei gruppi imperialisti, di quelle forze cioè che non volendo impostare una politica di autentica competizione si affidano ad un malinteso significato della politica di coesistenza per cui ogni intervento soffocatore della libertà e della indipendenza sarebbe loro lecito.

Oltre la risposta che viene dal movimento democratico all'aggressione imperialista ai popoli del Congo e del Vietnam è più che mai opportuno vedere quali sono i compiti che in questa nuova fase di coesistenza tra sistemi spettano al nostro movimento per sviluppare la lotta contro l'imperialismo.

Vedere cioè, in un rifiuto della concezione statica della politica di coesistenza, com'è possibile sviluppare nel mondo un processo rivoluzionario teso sempre più ad individuare le basi sulle quali saldare una politica tra la lotta e le prospettive rivoluzionarie del proletariato dei paesi ad alto sviluppo capitalistico, i paesi socialisti e le masse protagoniste della rivoluzione coloniale ant imperialista.

Si tratta in breve di contestare il disegno imperialista sulla politica di coesistenza. Questo è possibile con il richiamo al coordinamento di tutti i momenti della rivoluzione; è possibile con l'internazionalismo. Un problema di fondo questo che ci impegna in prima persona e di cui non si può neanche per un istante prescindere nell'affrontare il problema dell'unità politica della classe operaia in Italia, per non parlare dell'unità organica in un solo partito.

Franco Petrone

«no al piano Gui»



PALERMO — La Facoltà di Architettura occupata dagli studenti

Si conclude oggi lo sciopero che per tre giorni ha visto mobilitato, in una massiccia protesta, tutto il mondo della scuola e della cultura del nostro paese contro il piano Gui. L'azione, promossa dall'Unuri e sostenuta da tutte le organizzazioni politiche e studentesche democratiche, ha avuto piena riuscita in tutte le città sedi di Università e di istituti superiori. Nel corso di queste giornate di agitazione si sono svolti numerosi dibattiti, tavole rotonde e assemblee che hanno richiamato l'attenzione di migliaia di studenti universitari e medi. A Palermo lo sciopero è iniziato sin da lunedì con l'occupazione da parte degli studenti della sede centrale dell'Università e della Facoltà di architettura.

All'indomani del voto del 22 novembre, discriminato sostanzialmente anche dal problema della scuola, è questa una prima, chiara e robusta risposta degli studenti italiani al piano governativo che, conservando nel loro complesso le strutture del sistema scolastico nega un indirizzo democratico e di radicale rinnovamento per la scuola italiana.

Lo sciopero e le iniziative concrete che ad esso seguono e seguiranno fanno cadere così anche l'alibi, di cui il governo di centro-sinistra si è sino ad ora servito, secondo cui alla protesta e alla denuncia non facevano seguito proposte concrete e alternative ai piani stessi. Già nel corso della manifestazione nazionale per l'Università, tenutasi a Roma il 16 novembre scorso, l'UNURI faceva conoscere al governo e all'opinione pubblica italiana le critiche e le proposte alternative al piano Gui. Oggi queste proposte si sostanziano e si precisano ancora meglio nel corso dell'agitazione.

Tali critiche e proposte sottolineano preliminarmente la mancanza di impostazione organica e di coraggio sufficiente che le linee del piano Gui dimostrano, soprattutto per ciò che concerne le riforme strutturali, la affermazione concreta di democrazia e di autonomia per la scuola e l'Università italiana. Particolarmente grave appare pertanto l'affermazione contenuta nella relazione del ministro Gui sull'autonomia della Università, sostanzialmente svuotata dalla motivazione che è lo Stato che crea, riconosce e finanzia le Università e attribuisce valore giuridico ai titoli che in esse si conseguono. Ora è chiaro che sino a che rimarrà nelle mani dei Professori di Ruolo la gestione del governo universitario, con allargamenti puramente consultori agli studenti, e alle altre categorie di docenti non si potrà parlare e non vi potrà essere: nell'università nessuna democrazia e nessuna autonomia reali.

Altri aspetti fondamentali del problema sono quelli relativi alla spesa per l'Università e la ricerca, della scuola secondaria, della funzione dei Dipartimenti, del diritto allo studio, delle forme di assistenza. Per la spesa, mentre si scopre tutta l'insufficienza degli stan-

ziamenti previsti, si denuncia il carattere generico e frammentario delle previsioni e il grave fatto che soggetto della programmazione resta sostanzialmente l'autorità ministeriale invece che le comunità universitarie, cui democraticamente partecipano tutte le componenti.

Altrettanto precaria è la funzione dei Dipartimenti, la cui costituzione non è tra l'altro resa obbligatoria. Questa obbligatorietà deve invece esserci, essa dovrà basarsi appunto sul raggruppamento funzionale di tutti gli Istituti

e disciplina aventi un indirizzo omogeneo ed affinità scientifica. I dipartimenti dovranno essere la nuova entità amministrativa dell'Università e in quanto tali in grado di elaborare autonomamente la politica della spesa. Ciò consente, opportunamente, di trasferire i poteri decisionali dalle mani di un singolo, il Professore, a quelle di un collettivo altamente rappresentativo e idoneo.

Fortemente critico è, ancora, il discorso sulla scuola secondaria e sulla sua struttura, in quanto questa mantiene, nei propositi del Piano, la strozzatura fondamentale del mondo scolastico che seleziona immediatamente la popolazione studentesca a livello secondario, e condiziona una piena utilizzazione di tutte le energie intellettuali presenti nella società.

Carente, anche per quanto riguarda il diritto allo studio, si dimostra il piano Gui che, al di là di una generica enunciata, in sede di previsioni di spesa rivela una insufficienza tale da non consentire, nei fatti, un regolare soddisfacimento delle esigenze dei prossimi anni. Il piano stesso, infine, trascura i provvedimenti della cosiddetta assistenza generalizzata (alloggi, mensa, cooperazione libraria, assistenza sanitaria ecc.) che acquisiranno ancora più importanza in previsione di un aumento degli effettivi scolastici a livello universitario.

Nella sostanza e per sommi capi, sono queste le proposte che gli studenti italiani avanzano ed è per una loro sostanziale affermazione che si sono battuti in questi giorni di sciopero. Il governo di centro-sinistra non potrà a lungo sottrarsi al compito di dare piena soddisfazione, così come gli studenti chiedono, ai problemi della scuola italiana. Nulla vale, da altra parte, che i socialisti si sottraggano in Parlamento ad un dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione e più in generale sui problemi della scuola.

Noi riteniamo che molti componenti i partiti della maggioranza governativa non condividano questo piano. Le sue linee generali di riforma. E' per ciò auspicabile che nella lotta di questi giorni si inseriscano nuove forze, in grado, con la loro ferma volontà, di modificare radicalmente questo piano e aprire nuove prospettive democratiche di sviluppo per la scuola italiana.

LA FOTO: Un momento della protesta dinanzi all'Università di Napoli.

Proseguono in tutta Italia le manifestazioni di protesta contro l'intervento dei paras belgi nel Congo e di solidarietà con gli eroici patrioti congolesi che si battono per l'indipendenza e la libertà.

I giovani si trovano in prima fila per affermare i valori della libertà e della democrazia: comizi di protesta, assemblee, dibattiti, manifestazioni sono all'ordine del giorno in ogni città.

Dal suo canto la polizia del centro-sinistra interviene arrestando e assalendo i democratici che, pacificamente, dimostrano nelle piazze. Nella foto: la manifestazione unitaria organizzata dai giovani democratici fiorentini.

Tesseramento 1965

Calabria 64%

In Calabria la campagna di tesseramento e reclutamento alla FGCI sta dando dei risultati senz'altro soddisfacenti, almeno per quanto riguarda il numero degli iscritti e dei reclutati alla data odierna. Due dati sostengono questa valutazione: il fatto che le federazioni calabresi si trovino già al 64,4% degli iscritti del '64, e quindi in testa nella graduatoria delle regioni, e che rispetto alla stessa data dello scorso anno registrino un superiore incremento di iscritti e di reclutati e quindi un notevole vantaggio per il raggiungimento del 100%.

Questo obiettivo i compagni della Calabria si sono impegnati a raggiungerlo entro il 31 dicembre.

Già nel corso delle 4 giornate nazionali per il tesseramento e reclutamento alla FGCI e al Partito, i dirigenti giovanili delle federazioni calabre avevano programmato un vasto piano di lavoro, che si articolava in gruppi di attivisti a livello di circolo impegnati in un lavoro capillare di tesseramento.

In particolari zone, come in quella di Crotona, il maggior lavoro è stato svolto nelle campagne, dove appunto si riscontra un alto numero di tesserati e reclutati. Numerosi sono in queste zone i circoli che hanno raddoppiato e addirittura triplicato gli iscritti.

Occorre tener conto criticamente di certe possibilità di successo nel tesseramento; è questo un discorso valido se si considerano questi risultati alla luce delle recenti elezioni che presentano in Calabria, elementi non soddisfacenti. I nostri compagni dovranno perciò sviluppare, sin da ora e nel pieno della campagna di tesseramento, come contributo necessario al pieno successo della stessa, un vasto dibattito nella FGCI e nel Partito, e rivolto alle altre forze democratiche, perché si analizzi e si superino le cause negative che per molto tempo hanno ritardato e ritardano la preminente lotta per la riforma agraria e la rinascita generale del meridione.

Che nuove centinaia di giovani e ragazze meridionali entrino per la prima volta nelle file della FGCI è un fatto altamente positivo; ma occorre proprio in questo momento, e a maggior ragione, comprendere tutti i limiti della nostra linea e della nostra azione politica e saperli superare proprio per dare a queste nuove leve comuniste un valido strumento, la FGCI e il Partito, che più rapidamente e consapevolmente le sappia impegnare nella battaglia democratica e socialista che stiamo conducendo.

LA CITTA' FUTURA

da mensile degli studenti comunisti diventa organo politico della FGCI

IL PRIMO NUMERO DELLA NUOVA SERIE

ESCE IL 15 DICEMBRE

SPAGNA

SALVIAMO CARLOS ALVAREZ

Il regime franchista intende commettere una nuova ingiustizia contro un giovane poeta democratico il cui unico « delitto » è stato quello di aver denunciato pubblicamente che la esecuzione di Julian Grimau — eroe del popolo spagnolo — fu un crimine commesso da Franco e dalla sua cricca.

Il giovane poeta Carlos Alvarez, collaboratore di vari periodici e riviste spagnole, infatti, è stato recentemente giudicato da un Tribunale di Madrid, con l'accusa di avere scritto, il 10 maggio del 1963, un documento in cui segnalava, a tutti i periodici madrilani e ai corrispondenti stranieri, che il vero significato dell'assassinio di Julian Grimau, era da ricercarsi, soprattutto, nel senso di vendetta e nello evidente desiderio di fare perdurare lo spirito della guerra civile; motivi che sono alla base della dittatura franchista.

Nel corso del processo Carlos Alvarez ha vigorosamente

denunciato di nuovo il crimine che a suo tempo il governo commise, e cioè l'uccisione del compagno Grimau, aggiungendo che il Tribunale che condannò Grimau era incompetente. E' noto, infatti, che a processo Grimau avvenuto risultò che il magistrato non aveva i titoli sufficienti richiesti per emettere sentenze.

Carlos Alvarez per aver ribadito queste cose è stato accusato immediatamente di « ribellione militare ». E lo stesso Tribunale che condannò Julian Grimau, sentendo leso l'onore ha chiesto un nuovo processo adottando la formula del « consiglio di guerra », senza diritto, cioè, ad alcuna difesa, senza l'assistenza di un avvocato, senza nessuna garanzia legale.

Scaturiscono con tutta evidenza da questa nuova, drammatica situazione, alcune considerazioni: sono 25 anni, infatti, che la guerra civile è terminata, sono 25 anni che

Franco propaganda la pace, mentre le galere sono piene di democratici, di cattolici e comunisti che uniti lottano contro il regime franchista. Ora si pretende di processare un giovane per il delitto di opinione, trascinandolo dinanzi ad un consiglio di guerra.

Si tratta di un nuovo crimine che tutti devono condannare: bisogna salvare dalla galera Carlos Alvarez!

La gioventù comunista di Spagna ha invitato, nei giorni scorsi, i giovani di tutto il mondo ad intensificare la loro azione di solidarietà, con la gioventù spagnola, a portare avanti la protesta per questo attentato alla dignità umana. La vita di Carlos Alvarez deve essere salvata: è un impegno che devono prendere qui in Italia tutti i giovani democratici.

Ordini del giorno, telegrammi, lettere di protesta vanno inviati al: Ministero della Giustizia, Madrid (Spagna).

In tutte le sedi universitarie la protesta contro il « piano Gui » ha trovato gli studenti uniti in un fronte comune. NELLA FOTO: Un momento della protesta dinanzi all'Università di Napoli.